

*Non vi chiamo più servi,
ma amici*

(Gv 15,15)

26 maggio 2017: **Lezioni 11 - 12**

www.awodka.net/s208/

**I consacrati
nello specchio di Gv 13-17
“Esperti di comunione”
ed “esegesi vivente” della Parola**
Conclusioni

La “preghiera dell’ora” (Gv 17) evidenzia come il supremo “modello trinitario” possa essere storicamente attuabile tramite la collaborazione della sua controparte umana, nella realizzazione cioè del comandamento nuovo di reciprocità. Senza questi, la vita consacrata non può diventare una competenza epifanica del mistero di comunione. In questi rilievi conclusivi, si cercherà di riassumere l’*input* dei 5 capitoli giovannei in quanto importanti e rilevanti per la vita consacrata: per la sua identità e la qualità della missione nella chiesa e nel mondo.

Gesù e i discepoli: quale continuità?

Gesù è glorificato nei suoi discepoli in quanto la rivelazione della sua propria unità con il Padre e la loro risposta di fede hanno dato vita ad una simbiosi profonda. Così come essi si riconoscono in Gesù, così lui si riconosce in loro, vede in loro la propria presenza nella storia al di là dei limiti spazio-temporali.

È la presenza e la permanenza del rapporto che lo lega al Padre. Questo è quanto Gesù vuol mantenere: la glorificazione del Figlio nella creazione, la glorificazione della creazione nel Figlio. In vista di questo scopo Gesù prega il Padre.

Nello sviluppo delle tre richieste, si può vedere come il ruolo dei discepoli cresca in importanza.

Da patrimonio prezioso custodito dal Padre (Gv 17,12-16) essi diventano degli inviati (Gv 17,17-19), condividendo la missione del Figlio; inviati che poi portano frutto e danno vita ad una comunità che si estende nello spazio e nel tempo, nella quale hanno il compito di continuare ad infondere la stessa dinamica in atto nella loro esperienza.

La richiesta dell'unità (Gv 17,20-23) vede i discepoli completamente attivi e responsabili, a tal punto da essere completamente passivi, e vissuti, se così si può dire, dal Figlio e dal Padre in lui, realizzando nella storia la presenza dell'unità divina.

Questa è una seconda dimensione della continuità che Gesù vuole instaurare con i discepoli: essi sono chiamati a vivere in prima persona la stessa dinamica relazionale che lega Gesù al Padre. In vista di tale dimensione, Gesù presenta al Padre il proprio personale contributo, al momento della preghiera in parte realizzato, in parte desiderato e prossimo al compimento nella passione e risurrezione.

Gesù ha rivelato ai discepoli il Padre (*Gv 17,6*), li ha custoditi (*Gv 17,12*), santifica per loro se stesso (*Gv 17,19*), dona loro la sua gloria (*Gv 17,22*). Egli li avvolge così della sua persona dipanata nella storia, in modo da divenire anche in questo modo soggetto della loro vita in tutti i tempi e luoghi, in un dinamismo di infinitamente crescente donazione e rivelazione dell'amore del Padre.

Così in *Gv* 17, almeno secondo tre dimensioni, i discepoli sono presentati come continuità del Cristo: egli li inserisce nella propria relazione al Padre, si dona totalmente in vista della loro piena partecipazione alla sua persona, offre loro la via per rispondere con la totalità di se stessi al suo dono.

Nella preghiera di Gesù si toccano i vertici della rivelazione del Dio Uno, attraverso la scoperta della vita divina e la partecipazione in essa dell'umanità salvata. *Gv* 17 è lo *Shema* del Nuovo Testamento, l'*Oratio Dominica* svelata nel suo mistero.

La Trinità: il “cuore di Dio” e la «casa comunionale» dell’uomo

Nella preghiera dell’unità Giovanni presenta come l’amore di Dio sia perfetto, quando raggiunge la sua finalità: il “Noi” della comunità si compie nel “Noi” di Dio, la Trinità di Dio si apre sull’umanità e realizza l’unità dei credenti in Dio. Nell’incarnazione di questa realtà Giovanni permette di cogliere una distinzione tra l’unità e l’amore reciproco.

L’unità è un dono di Dio e viene chiesta la sua attuazione al Padre. Essa trascende il campo etico del dovere anche se rimane ad esso legata per il fatto che l’unità non esiste fuori dell’amore reciproco (e quest’ultimo viene “comandato”).

Dell'amore reciproco Giovanni aveva parlato prima del capitolo 17 (*Gv* 13,34s; 15,12.17) e anche se è di origine divina esige l'impegno della volontà umana per manifestarsi. Giovanni invita appunto la comunità cristiana a vivere il tipo di relazioni che esistono tra le divine persone, la legge trinitaria, vivendo l'amore reciproco.

E ciò è reso possibile dal fatto che Gesù stesso partecipa ai credenti lo stesso amore con il quale il Padre ama il Figlio. L'amore reciproco vissuto nella comunità diventa dunque rivelazione dell'unità, che è la vera identità della comunità, ma anche rivelazione della missione che si apre all'umanità e diviene l'anima dell'agire.

Nella prima comunità cristiana nell'attuare Parole di Gesù, in particolare il comando della reciprocità dell'amore inizia, infatti, un nuovo stile di vita, una nuova cultura, un nuovo "*ethos*" caratterizzato dall'aspetto comunitario e individuale insieme.

Poiché nell'amore reciproco la vita della Trinità scorre liberamente tra le membra del mistico corpo di Cristo, e attraverso di esso nella società, nell'umanità, ogni realtà viene informata dalla dinamica trinitaria che cambia i criteri di valutazione, cambia lo stile di vita, crea una nuova scala di valori, cambiano le motivazioni dell'agire umano. Quindi nasce un nuovo tipo di esistenza umana, marcata dal "timbro" trinitario.

La vita trinitaria non può incarnarsi nella vita sociale senza mediazioni. Da una parte, quello che il paradigma trinitario ci offre non sono «ricette» tecniche, bensì uno stile di rapporti. Ma allo stesso tempo, per mettere in pratica tali criteri è necessaria una azione obiettiva e concreta con delle misure appunto “sociali”, “politiche”, “economiche”, e altre simili.

Se i rapporti sociali sono basati sull'amore reciproco, di unità e distinzione, ne deriva una nuova “vita sociale”. Se nell'economia viene messo alla base la comunione dei beni spirituali e materiali, viene in evidenza un nuovo concetto di bene comune, una nuova “vita economica”.

Se nei rapporti coniugali e con i figli entra l'amore trinitario che fa essere “più uno” e “più se stessi”, nasce una nuova “relazionalità coniugale e familiare”.

Dal vivere l'amore reciproco fino all'unità deriva una nuova "visione di persona" delle dimensioni che la compongono, una nuova visione della sessualità, dei rapporti interpersonali, e con il creato, dunque una nuova "visione" della persona.

Se il "*come*" dell'amore reciproco entra nei rapporti professionali o di lavoro, viene sperimentata la priorità della relazione di amore prima della produzione. Nella "nuova giustizia", il lavoro viene visto come servizio per gli altri e genera una nuova "etica" professionale.

Anche al livello internazionale, se entra la dinamica dell'amore reciproco, viene sperimentata la sussidiarietà, la solidarietà, la collaborazione, il formarsi della famiglia delle nazioni e dei popoli basata sulla fiducia e il rispetto reciproci, nasce un nuovo tipo di "diritto" internazionale.

Nella comunione e nell'unità (*Gv* 13–17), la vita religiosa ritrova una nuova possibilità di realizzare in pienezza la sua realtà più profonda, quella di essere un'“incarnazione della Trinità”! Nata dalla Trinità, in cammino verso di Essa, la vita consacrata ne diventa un'icona in terra, nel cuore della Chiesa e in mezzo all'umanità. Così concorre alla realizzazione della missione della stessa Chiesa: riportare l'umanità nel seno della Trinità.

Gv 13-17 e la vita consacrata: rilievi conclusivi

→ Lo scopo del corso: rivisitare i 313 versetti di Gv 13–17

per (ri)scoprire il potenziale della Scrittura come “l’anima di ogni teologia”, in particolare quella della vita consacrata.

→ Epistemologicamente parlando:

il punto di interesse scientifico era un’attenzione particolare sul “come” avviene la funzione “animatrice” della Parola ispirata, scritta “nello Spirito”, interpretata “nello Spirito”, in quanto “abitata dallo Spirito”.

→ Il passaggio “Spirito – realtà – teoria – vita”

resterà aperto all'investigazione sempre più accorata. La metafora “anima” lo descrive in termini di vitalizzazione (*Dominus vivificans*). Sia la vita teologale che la teologia che la tematizza come visione (*theoria*) di Dio sul “progetto umanità” sono campo di azione dello Spirito e, come tale, essenzialmente a avvolti dal mistero. Linguaggio “poetico”:

→ *Ogni evidenza ha il suo mistero
ed ogni mistero ha una sua evidenza*

Il mistero Parola – Spirito – vita – *theoria* ha le sue riverberazioni nelle singole persone consacrate (l'ontologia trinitaria) e nelle comunità (comunione agapica).

→ Gv 13–17: quale narrazione è questa?

- ✓ “Discorsi” d’addio?
- ✓ “Cena testamentaria” (con il passaggio di eredità)?
- ✓ “Rito” (gesto e istituzione) di trasformazione?

→ Gv 13–17: quale “discepolato” ne viene fuori?

- ✓ L’ultima cena e l’azione successiva ha la funzione fondante per ogni forma del “discepolato”.
- ✓ Il messaggio è rivolto ai “discepoli”, ha un potenziale universale.
- ✓ Traspare il carattere “paradigmatico” (ὑπόδειγμα iniziale) come totalizzante (verso il dono della vita).

→ **Gv 13–17: quale modalità di “rivelazione”?**

L’ambiente “relazionale” – l’unico possibile per:

- ✓ rivelare la pericorese trinitaria
- ✓ incarnare la comunione
- ✓ fissare le modalità della reciprocità

Gv 13–17 e l'identità dei consacrati

Anche la vita consacrata trova le sue radici nel “libro di rivelazione”. *Gv 13–17* è molto vicino alle sue coordinate teologiche e funzionali della VC. Nei “discorsi d'addio” è quasi direttamente visibile quanto la stessa vita cristiana sia chiamata ad essere:

- ✓ **confessio Trinitatis**
- ✓ **signum fraternitatis**
- ✓ **servitium caritatis**

A maggior ragione, la vita consacrata lo diventa, radicalizzandone l'evidenza personale ed ecclesiale nella testimonianza delle scelte e delle fedeltà, scaturenti dal dono della consacrazione secondo i consigli evangelici.

Gv 13–17: le “coordinate” per la vita consacrata

- ✓ localizzazione 1): “ai piedi” – luogo originante della comunione e della salvezza
- ✓ localizzazione 2): «rimanete nel mio amore» – luogo di continuità cristologica
- ✓ localizzazione 3): «Egli vi condurrà alla verità tutt'intera» – luogo di presenzialità pneumatologia
- ✓ localizzazione 4): «che siano uniti perché il mondo creda» – luogo di visibilità testimoniale